



Numero 10 ottobre 2010

L'EXPO RISPECCHIA E RILANCIA I PROFONDI CAMBIAMENTI DELLA CITTÀ

LA SCOMMESSA DI SHANGHAI PER UNA MODERNITÀ ECOLOGICA

di Pietro Ranucci, consigliere CNAPPC

“In Cina la tutela ambientale è uno scontro fra Davide e Golia dall’esito incerto”. Così Oliver Fulling, sinologo e storico della Cina, si esprimeva qualche anno fa. Di fatto la sensibilità ambientale in Cina è quasi inesistente, le autorità governative hanno solo di recente iniziato a percepirne l’importanza. Ma i cinesi imparano in fretta ed il governo con l’Expo 2010 di Shanghai ha proprio inteso promuovere un’iniziativa di educazione nazionale sul tema dell’ecologia. La questione ecologica (acqua, aria e fognature) si è posta con forza da quando la città è stata “aperta” dal governo al commercio e alla finanza internazionali. Lo sviluppo – avvenuto in meno di venti anni, con una velocità di crescita incredibile – non poteva non impattare duramente sulle questioni ambientali fondamentali per una città di queste dimensioni. Non a caso il tema centrale dell’Expo è “Better city, better life”. Shanghai sta così cambiando rapidamente volto, struttura e qualità dell’ambiente urbano. La dimensione fisica, superiore a quelle di New York e Londra, anche se inferiore a quelle di Città del Messico o del Cairo, racchiude un sistema di insediamenti (tredici distretti centrali e cinque satellite) a forte densità dove, in quello centrale vasto come circa quattro volte Roma, vivono 16 milioni di persone, 18 con l’area metropolitana. La municipalità e il governo hanno promosso programmi di investimento per dotare la città delle infrastrutture necessarie a dimostrarsi competitiva con le altre capitali dell’economia internazionale. In 12 anni sono state realizzate otto linee di metropolitana con prolungamenti verso gli insediamenti satellite e altre quattro sono in costruzione. Il sistema della mobilità è stato strutturato con passanti e ring viari veloci, spesso sopraelevati e con tunnel sotto il letto del fiume Huangpu per riunire i due grandi settori urbani, quello di riva sinistra che è la grande Shanghai e quello di riva destra che rappresenta la nuova città, in primo luogo il quartiere finanziario, Pudong. Questo, caratterizzato dallo skyline dei maggiori grattacieli, rappresenta la nuova spina dorsale del sistema metropolitano. Il paesaggio urbano è profondamente mutato. Il modello degli “Shikumen-lilong”, piccoli quartieri di derivazione mista (1850-1900) occidentale e cinese, è via via sostituito dalle tower blocks di venti/trenta piani che permettono di mantenere maggiori spazi di verde urbano. Non è facilmente comprensibile, però, la logica che lega il rinnovo urbano con il sistema della rete della mobilità; ad oggi la dimensione fisica della rete ha richiesto un altrettanto fitto sistema di autolinee urbane, posto che, per i tempi di percorrenza tra un capo e l’altro del territorio, le fermate della Metro sono dell’ordine di due/quattro km una dall’altra. Il paesaggio urbano si caratterizza così per una distesa di abitazioni di due tre piani, organizzate in unità di vicinato, con un ordito molto fitto e quasi sempre chiuso all’esterno, con entrate controllate e commercio minuto all’interno; dall’altra parte nuclei di blocchi immobiliari e di skycrapers non sempre di particolare rilievo architettonico.

Lo sguardo nota profonde ferite al tessuto urbano prodotte dall’apertura di nastri viari a quattro-cinque corsie che hanno l’obiettivo di pervenire ad un nuovo ordine urbano, costi quel che costi. Ma, ripetiamo, i cinesi imparano in fretta. I programmi di urbanizzazione accelerata che il governo ha avviato (città satellite attorno alle metropoli), vedono anche la Contea di Shanghai impegnata nella realizzazione di nuove città, come Tong Li (100.000 abitanti) sul lago Basin, a nord-ovest della metropoli, il cui progetto è totalmente ecosostenibile, sia per l’uso delle energie rinnovabili che per la sensibilità storico-artistica verso la città vecchia.